

Immigrazione, crisi con la Libia Gheddafi: non collaboriamo più

L'annuncio nel giorno del giuramento del governo
Pochi giorni fa l'altolà su Calderoli ministro

di Giuseppe Vittori

HA TUTTA L'ARIA di una ritorsione anche se ufficialmente non viene mai pronunciato il nome di Calderoli. Eppure, proprio nel giorno del giuramento del nuovo governo, la Libia ha fatto sapere che sull'immigrazione non collaborerà più. Poiché Roma e altri paesi dell'Unio-

ne europea non hanno dato l'appoggio promesso. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Interno libico in un comunicato fatto pervenire all'agenzia Reuters. «Non intendiamo più collaborare nella protezione delle coste italiane dall'ondata di sbarchi di immigrati clandestini dall'Africa, poiché Roma e altri paesi dell'Unione europea non hanno dato l'appoggio promesso». «La Libia - è scritto nel comunicato di Tripoli - è impegnata negli sforzi per respingere l'afflusso di immigrati illegali verso l'Italia, esaurendo le sue ri-

sorse materiali e spendendo una grande quantità di denaro per proteggere le coste italiane dall'ondata di immigrati clandestini». «La Libia - è aggiunto - non è più responsabile della protezione delle coste italiane dagli immigrati illegali... poiché la parte italiana non si è comportata bene nel suo impegno nel dare appoggio alla Libia». Immediata la replica della Lega. La senatrice Angela Maraventano, vicesindaco di Lampedusa, ha risposto picca-

L'annuncio dato dal ministro dell'Interno libico all'agenzia di stampa Reuters

ta: «La ritorsione libica contro l'Italia è il solito bluff gheddafiano che si protrae da oltre 35 anni: la Libia sull'immigrazione non ha mai collaborato, piuttosto ha spinto dalle proprie coste le carrette del mare con destinazione Lampedusa». E poi ha spiegato: «Ho già annunciato nella riunione del gruppo di due giorni fa che intendo portare al Senato la disperazione della gente di Lampedusa: questo massacro contro le nostre coste, deve finire. La Libia è coresponsabile della tratta di esseri umani che quotidianamente sbarca sulle nostre coste. Ma ora si volta pagina». La presa di posizione del regime è giunta poco dopo l'insediamento ufficiale del nuovo governo di centrodestra di Silvio Berlusconi, che vede la presenza di Roberto Calderoli quale ministro (senza portafoglio) per la semplificazione legislativa. Nei giorni scorsi - spiegano osservatori libici all'agenzia Reuters che ha ricevuto il comunicato del ministero degli Interni libici - il figlio del leader libico Muammar Gheddafi aveva avvertito che le relazioni tra Tripoli e Roma sarebbero peggiorate sensibilmente nel

caso Calderoli avesse fatto parte del nuovo governo. Ciò a causa dell'episodio nel quale due anni fa - nel pieno della crisi col mondo musulmano per le vignette satiriche su Maometto - Calderoli aveva mostrato una maglietta con su la caricatura del Profeta. E la tempistica del comunicato libico - aggiungono le fonti - non sarebbe casuale ma legata proprio alla presenza del ministro leghista Roberto Calderoli nell'esecutivo. Ieri il ministro dell'Interno libico ha detto al tempo stesso di attendersi un incremento quest'estate nel numero degli arrivi in Italia, via Libia, di immigrati clandestini provenienti dai paesi sub-sahariani, un fenomeno consueto in questo periodo dell'anno a causa delle migliori condizioni atmosferiche e del mare in genere più calmo.

Non siamo più responsabili delle coste italiane. Perché Roma e la Ue non hanno rispettato gli impegni



DEMOCRATICI Per «Time» Obama è già il vincitore

WASHINGTON Sulla copertina di Time sorride già da vincitore e in Congresso, dove ha compiuto un blitz a sorpresa, i colleghi lo hanno salutato come «Mr. President». Lui, Barack Obama, per ora resta ufficialmente prudente, ma è pronto a unirsi al coro di coloro che lo hanno già incoronato: il 20 maggio, dopo i voti in Oregon e Kentucky, il senatore potrebbe pronunciare il discorso della vittoria e invitare il partito a considerarlo il candidato alla Casa Bianca. Fonti dello staff di Obama hanno rivelato a «The Politico» che il senatore sta già lavorando a «una dichiarazione di vittoria» da pronunciare il 20 maggio, perché secondo gli strateghi sarà quello il giorno in cui diverrà chiaro che delegati e voto popolare sono schierati in maggioranza per lui. Il tutto, paradossalmente, anche nel caso che Obama perda le primarie in West Virginia (13 maggio) e in Kentucky, come sembrano indicare i primi sondaggi.

Anche in casa repubblicana, Obama viene visto come l'inevitabile sfidante del senatore John McCain. E il partito di Bush affila le armi. Usando un argomento che la stessa Clinton ha rilanciato in un'intervista a UsaToday, cioè l'apparente difficoltà di Obama a raccogliere consensi tra gli elettori maschi bianchi, i repubblicani studiano come usare come punto debole del senatore la sempre maggiore caratterizzazione etnica della sua campagna.

Il nobel Al Gore: salviamo la libertà dai monopoli televisivi

In Italia per lanciare «Current», la web-tv fatta dagli utenti e visibile su Sky. «Chiunque vinca non farò parte del futuro governo Usa»

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

PER RESTARE all'oggi, cita la Russia dove «i media sono completamente controllati» ed il Sudafrica, dove la stessa tendenza si manifesta «in maniera crescente». «Negli Usa - prosegue - ciò avviene in maniera più sottile. Quando stavamo per invadere l'Iraq, molte televisioni non facevano che sventolare la bandiera, anziché sollevare dubbi e dare spazio alle critiche, come se farlo non fosse patriottico. Spesso temono di perdere introiti pubblicitari e audience se non si allineano a ciò che dice il governo. Ecco il rischio della concentrazione proprietaria in poche mani». Gore insiste: «In alcuni Paesi, i media sono sotto il controllo di pochi e le opinioni discordsi faticano a trovare voce». Sembrano quasi l'identikit dell'Italia berlusconiana. Ci siamo an-

che noi fra quei Paesi, signor Gore? Preambolo diplomatico, argomentazioni inequivocabili: «Non sono un cittadino italiano e vorrei astenermi da commenti sulla situazione politica locale. Faccio solo notare che in molti Paesi, Stati Uniti compresi, tante voci sono messe a tacere. Noi di Current siamo l'unica tv americana davvero indipendente. Attraverso la Current italiana udirete la voce di coloro che nel vostro Paese non avranno paura di far conoscere la loro verità».

«Le diverse opinioni politiche non subiranno alcuna censura - aggiunge l'uomo che nel 2000 perse per pochi voti e grazie a sospetti brogli le elezioni contro Bush -. Posso garantire agli uomini e donne d'Italia che se sentano frustrate nella possibilità di esprimere le proprie idee che Current darà loro l'opportunità di manifestarle. Dico di più, se ci sono giornalisti che si sentono



«Rifiuteremo la censura anche se fossimo sgraditi al Vaticano o al premier e maggiore editore tv privato»

censurati dalle loro aziende, portino a noi i loro contributi». Gore usa due volte il termine «stupefacente» (amazing) per definire l'assenza di dibattiti televisivi fra i maggiori contendenti durante la campagna elettorale italiana. «Negli Usa per le primarie ne abbiamo avuti sinora già 27. Chiedo scusa se qualcuno si sentirà offeso da questa osservazione, ma è davvero stupefacente che in Italia non ce ne sia stato uno». Già, nemmeno uno. Ma chi ha rifiutato sistematicamente il confronto per paura di perderlo, l'attuale premier, aveva la scusa pronta: colpa della par condicio. «Current Italia», spiega il direttore Tommaso Tassarolo, trasmetterà soprattutto minivideo (Pod) di durata compresa fra i due e gli otto minuti, riguardanti temi di interesse giovanile, dall'arte alla cultura, dai nuovi mestieri all'attualità sociale. L'intenzione è di ricorrere il più largamente possibile al cosiddetto VC2

(Viewer created content), materiale prodotto dai consumatori stessi, che viene inviato via Internet, e qualora accettato, retribuito e ritrasmissione sul canale 130 di Sky. «Siamo consapevoli - afferma Tassarolo - che i cosiddetti giovani adulti, gli individui d'età compresa fra 18 e 34 anni, trascorrono sempre più tempo collegati al web per l'informazione, l'intrattenimento, la socializzazione». La contaminazione internet-tv su cui si basa Current, cioè il ricorso all'interfaccia televisiva per diffondere i programmi web, «serve a consentire la fruizione anche a coloro che non hanno competenze tecnologiche per cercarli in rete».

Incontrando i blogger italiani in un teatro romano, Gore sottolinea l'indipendenza della sua creatura: «Joel Hyatt e io abbiamo raccolto finanziamenti e prestiti che sono stati restituiti per finanziare Current e garantirne la totale indipendenza. Sulle nostre teste non ci sono fili di burattinai.

Mai accetteremo interventi censori. Nemmeno in Italia, anche se qualche nostra notizia dovesse risultare sgradita al Vaticano o al premier che è anche il principale editore televisivo privato. Certo, spero che ci censurino così aumenti l'audience. Ma piuttosto che accettare censure scelgo la bancarotta. Ci sono cose più importanti del successo economico. Il libero accesso alle informazioni è uno dei presupposti cardine della democrazia. E la democrazia è minacciata nel mio Paese come in altri».

«Il primo risultato che deriva dal fatto che l'informazione sia gestita da pochi centri di

«La gara tra Obama e Clinton si risolverà prima della Convention Democratica»

potere -aggiunge Gore- è che sappiamo tutto su Paris Hilton o Britney Spears, ma la gente ignora che il Polo Nord si sta squagliando a causa dell'inquinamento e del riscaldamento globale».

Poche parole sulla politica americana. Non si pronuncia sull'ipotesi del cosiddetto dream-ticket (Obama-Clinton candidati assieme alla nomina per presidenza e vicepresidenza), ma ritiene che «la decisione sulla candidatura sarà presa prima della Convention» dei delegati Democratici. Non farà parte della futura amministrazione (Obama gliel'ha proposto), ma «darò consigli a chiunque me li chieda». Considera entrambi i contendenti Democratici, e seppure in misura minore, lo stesso Repubblicano McCain, molto più sensibili di Bush rispetto alla difesa dell'ambiente. Una battaglia di cui Al Gore si è fatto paladino in questi anni anche attraverso un documentario di successo (An inconvenient truth).

Iraq, arrestato a Mosul il successore di al Zargawi

Il ministero della Difesa: preso il leader di al Qaeda Abu Hamza al Muhajir. C'era una taglia di 5 milioni di dollari

Abu Ayyub al Masri, capo di Al Qaeda in Iraq, è stato arrestato a Mosul, nel nord del paese mediorientale: lo ha annunciato il ministero iracheno della Difesa. La portavoce del ministero, Mohammed al Askar, ha dichiarato che l'arresto di Al Masri, noto anche con il nome di Abu Hamza al-Moujahid, gli è stato confermato dal comandante iracheno della provincia. L'esercito americano non ha invece ancora confermato la notizia.

Al Qaeda in Iraq è stata guidata dal giordano Abu Musab al Zarkawi fino alla sua morte nel giugno del 2006, per un attacco aereo americano. Il suo successore, Muhajir, un egiziano conosciuto anche come Abu Ayyub al Masri, era un fedelissimo di Zarkawi. Sulla sua testa pendeva una taglia messa dagli americani

di cinque milioni di dollari. Nell'ottobre del 2006, il consiglio della Shura Mujahideen, guidato da al Qaeda, disse che aveva istituito lo Stato islamico dell'Iraq, un gruppo che riunisce militanti sunniti affiliati e leader tribali guidati da Abu Omar al Baghdadi. Nell'aprile del 2007 il consiglio nominò un «governo» di dieci uomini, fra i quali Muhajir come ministro della Guerra. Il ministro della Difesa iracheno nel maggio scorso aveva detto che Masri era stato ucciso, ma subito dopo al Qaeda aveva diffuso un messaggio audio attribuito a lui. In una registrazione audio di un'ora fatta circolare il mese scorso, Muhajir chiamava a nuovi attacchi contro le truppe americane e invitava i militanti a celebrare l'annuncio che il numero dei caduti Usa aveva superato i 4.000.

Abu Hamza al-Muhajir, egiziano, conosciuto anche come Abu Ayyub al-Masri, era il numero due del giordano Zarkawi, capo del braccio locale dell'organizzazione fondata da Osama bin Laden. Sulla sua testa pendeva una taglia di 5 milioni di dollari. Intanto è allarme tra gli esperti di intelligence europei, americani e nordafricani per il peso che Al Qaeda sta acquistando nel Nord Africa: il gruppo noto come Al Qaeda nel Maghreb Islamic (AQIM) - una sigla che ha già legato il suo nome a devastanti attentati terroristici - starebbe infatti operando per cercare di riunire sotto il marchio di Al Qaeda una serie di disparati raggruppamenti estremistici. Fonti di intelligence contattate dal Times di Londra a Londra, in Francia, Spagna, Germania e negli Stati Uniti, così come

in Nord Africa, parlano tutte di una nuova minaccia alle porte dell'Europa: «Stiamo seguendo con crescente preoccupazione le attività di Al Qaeda in Nord Africa. Un certo numero di gruppi ha trovato rifugio lì e sta rafforzando la rete terroristica di Bin Laden. Questa evoluzione dà un aspetto completamente nuovo alla jihad alle nostre porte». Al momento non è il numero di militanti che fa parte di Al Qaeda nel Maghreb islamico a preoccupare ma la velocità alla quale il gruppo si sta riorganizzando in una regione che emerge da un conflitto costato la vita a 200mila persone negli ultimi dieci anni. Mentre ha continuato ad attaccare le forze algerine, AQIM ha allargato i propri bersagli, ricorrendo a tattiche affinate in Iraq, dagli attacchi suicidi ad una serie di tecniche dinamitarde.

MOSCA

Fiducia record a Putin, neopremier russo Il Cremlino ha espulso due diplomatici Usa

MOSCA Con una investitura lampo e una fiducia record incassata oggi in parlamento, Vladimir Putin, a 27 ore dal passaggio di consegne presidenziale al suo delfino Dimitri Medvedev, è tornato premier come nel 1999, quando Boris Eltsin lo scelse per catapultarlo al vertice di un Paese in crisi. Dopo avergli ridato stabilità, fiducia e prestigio in otto anni al Cremlino, ora la sfida è un'altra: migliorare la vita di tutti i giorni, abbassando l'inflazione e le tasse. E far fare un salto di qualità all'economia. È quanto ha promesso illustrando le linee guida del suo programma di governo alla Duma, il ramo basso del parlamento, dove è arrivato in auto con Medvedev, che lo ha subito presentato come premier «con un ruolo chiave» nella realizzazione

degli obiettivi strategici fino al 2020. «Continueremo a lavorare insieme, e credo che nessuno dubiti sul fatto che il nostro tandem si rafforzerà assicurando così la continuità del corso attuale», ha assicurato il neo presidente, che forse già lunedì potrebbe ricevere la lista dei ministri.

Intanto Mosca ha dichiarato «persona non grata» due diplomatici americani in missione in Russia come attacchi militari dell'ambasciata americana in risposta a una misura analoga presa da Washington in due tempi diversi. «Obiettiamo all'azione ma ci adeguiamo alla richiesta», ha commentato una fonte del dipartimento di Stato, precisando che la notifica del provvedimento è avvenuta lo scorso 28 aprile.